

Servizio civile

**LA POSIZIONE DELLA CNESC  
CONDIVISA DAL TERZO SETTORE**

Egregio direttore, in risposta alla lettera del presidente Anci Lombardia, Attilio Fontana, da voi pubblicata, si precisa che la proposta di riforma della legge sul servizio civile presentata dalla Cnesc è stata condivisa da tutti gli enti aderenti alla Cnesc, dal Forum del terzo settore, apprezzata dal Forum del servizio civile. Faccio fatica, quindi, a capire quali e quanti soggetti del privato sociale sono lontani dalle posizioni espresse dalla Cnesc, pur prendendo atto delle articolate posizioni espresse in quel seminario. In merito poi alla presunta assenza del terzo settore dall'albo regionale perché iscritto a quello nazionale, cosa da noi risaputa, il problema da me segnalato riguarda quei 100 enti accreditati del privato sociale iscritti all'albo regionale lombardo e che si vedono sistematicamente senza progetti a bando per il peso, quantitativo e politico, degli enti pubblici, singoli e associati.

Resto poi sconcertato dalla solita polemica sui "ministeriali" visto che le stesse organizzazioni che egli definisce tali sono quelle che sul territorio lombardo operano da molti decenni sulle politiche sociali, culturali, educative, ambientali e hanno a volte proficue collaborazioni anche con i Comuni.

Inoltre forse il presidente Fontana non sa che proprio come enti nazionali abbiamo proposto che venisse messo un tetto al numero massimo di posti assegnabili ad un singolo ente, anche contraddicendo la priorità della valutazione di qualità dei testi, per evitare posizioni dominanti che ci paiono più presenti in alcuni albi regionali che in quello nazionale.

Certo, per Anci Lombardia l'ideale è che tutti i fondi siano gestiti a livello regionale così il privato sociale sarà marginalizzato e non più protagonista di riferimento, come lo è stato negli ultimi 40 anni, dell'impegno per la pace e per la giustizia, e di fatto i giovani in servizio civile, così come qualcuno ha già proposto, saranno utilizzati per i bisogni dei welfare locali, senza nessuna attenzione e progettualità in merito alla crescita delle cittadinanza attiva dei nostri giovani.

*Primo Di Blasio, presidente Cnesc*

**Continua il dibattito sul servizio civile di cui questo magazine e il nostro sito danno puntualmente conto. Ovviamente ci**

**DITE la vostra**

Riccardo Bonacina risponde ai lettori (r.bonacina@vita.it)

**Twain: libertà di stampa, un bene da difendere e da cui difendersi**

**H**o visto sul vostro sito che vi astenevate dall'aggiornamento del notiziario come la gran parte dei siti di informazione, non condividendo ragioni e contenuti della legge sulle intercettazioni. Ma poi aggiungevate, proponendo la lettura dell'editoriale dell'ultimo numero, che era fondamentale capire in nome di quale libertà di stampa giornalisti ed editori hanno deciso di bloccare l'informazione lo scorso 9 luglio. Si legge nell'editoriale che «l'informazione può essere un'alleata della realtà. Può aiutare a comprenderla, a migliorarla; può difenderla quando viene messa sotto attacco. Può nutrirsi, per offrire ai lettori un prodotto migliore, più utile e più costruttivo. Oppure può prescindere dalla realtà». Ho trovato il tutto forse un po' cerchiobottista, ma davvero interessante. Certamente da approfondire.

*Lucia Visentin, Rovigo*

**Carissima Lucia, in questi giorni ho letto un libretto edito da una piccola casa editrice (Piano B edizioni) che raccoglie scritti inediti di Mark Twain, *Libertà di stampa, Fortuna e Opinioni di granturco* che aiuta, appunto ad approfondire. Mark Twain, al secolo Samuel Langhorne Clemens (1835-1910), visse gli anni della costruzione dell'opinione pubblica americana e il cuore di questa raccolta ruota tutto intorno alla virtù e alla maledizione del potere dell'informazione: «L'addestramento fa cose meravigliose. Non c'è nulla che l'addestramento non possa fare. Nulla è al di sopra o al di sotto della sua portata. Può trasformare i cattivi principi in buoni, e i buoni in cattivi; può annientare ogni principio, e poi ricrearlo». Perciò Twain invitava a non conformarsi all'opinione della maggioranza così comoda e rassicurante: «Conformarci è nella nostra natura. È una forza alla quale pochi riescono a resistere. E il risultato è il conformismo». Twain sapeva benissimo del ruolo che la stampa aveva nell'indurre l'opinione pubblica a riflessi condizionati, "conformi", spesso distruttivi, perciò se ne uscì con un pensiero molto provocatorio: «Esistono leggi per proteggere la libertà di stampa, ma nessuna che faccia davvero qualcosa per proteggere le persone dalla stampa». Oggi, evidentemente, siamo andati molto più in là nei meccanismi di addestramento, perciò quando si combatte per la libertà di informazione val sempre la pena capire bene cosa essa significhi. Senza "riflessi condizionati", soprattutto se di categoria.**

**fa piacere che le nostre pagine siano luogo di dibattito e di confronto, ma abbiamo una preoccupazione. Questa: è urgente che si apra un confronto, anche serrato e plurale, tra gli enti che miri ad un unico obiettivo: far sì che il servizio civile stesso non sia marginalizzato più di quanto lo sia già ora.**

**Infanzia  
MEGLIO DELLE CULLE TERMICHE  
È LA NORMATIVA VIGENTE**

Caro Bonacina, in merito alle questioni relative alle culle termiche, versione tec-

nologica delle ruote di medievale memoria, occorre tener conto che i messaggi dell'iniziativa possano essere così sintetizzati:

1. non interessano le problematiche delle gestanti, anche se in gravi difficoltà, che riconoscono il bambino: si arrangino;
2. le donne che non intendono riconoscere i loro nati, se vogliono essere sicure che nessuno venga a conoscere la loro decisione, non prendano alcun contatto con gli operatori sanitari e sociali, non partoriscono in ospedale ma secondo il metodo "fai da te" e mettano il bambino nella culla termica.

È assai allarmante che non venga ricordato che, in base alla legge 2838/1928 (in vigore cioè da più di 80 anni!) le Province, o gli enti scelti dalle Regioni in base al comma 5 dell'articolo 8 della legge 328/2000, sono obbligati a fornire a titolo gratuito e garantendo il totale riserbo sui nominativi delle donne e sulle loro decisioni, le necessarie prestazioni psico-sociali, comprese - se necessario - quelle di ospitalità residenziale, volte ad aiutare le donne in condizioni di disagio a beneficiare delle misure preventive (e occorrendo curative) concernenti la gestazione (con evidenti vantaggi anche per il nascituro), a scegliere il più responsabilmente possibile il riconoscimento o il non riconoscimento del loro nato, nonché a partorire con tutte le garanzie assicurate dai servizi sanitari.

Inoltre detta attività di sostegno deve riguardare un altro aspetto importantissimo: quello del reinserimento sociale delle donne e dei loro nati, nel caso di riconoscimento o di non riconoscimento.

In base alle leggi vigenti i nominativi delle donne che non riconoscono i loro nati sono coperti dal segreto per cento anni dal parto. Grato della pubblicazione della presente, porgo i miei più cordiali saluti

*Francesco Santanera, Torino*

**Giustizia  
NEL DEGRADO DELLE CARCERI  
QUELLO DELLA SOCIETÀ**

La giustizia è maltrattata, è mantenuta a debita distanza in un perimetro sempre più out rispetto a quei percorsi veramente condivisi, quasi che il carcere fosse diventato un luogo defenestrato da cittadinanza e quindi negato a essere parte attiva di qualcosa.

Un altro ragazzo è morto per incuria del cuore, per ciò che gli restava e che improvvisamente non c'era più, se non l'unica scelta di farla finita. Un altro uomo al macero, un treno merci di colpe e di abbandoni, di condanna e di castigo, di impossibilità a riparare.

Ho l'impressione che sul carcere si giochi una partita sporca, una specie di esperimento per verificare la capacità di sopportazione di un pezzo di società costretta a sopravvivere, a barcamenarsi in un passato che non intende farsi da parte, un presente mascherato da passato impenitente, un futuro assassinato da un passato che non ha insegnato niente.

*Vincenzo Andraous, Pavia*

**DENTRO fuori**

A CURA DI ORNELLA FAVERO (ORNIF@IOL.IT)

**Dalle carceri la richiesta di prodotti low cost da acquistare****Ho reso vittime anche i miei cari**

Parlare dei famigliari degli autori di reato come vittime forse non è del tutto esatto, ma per lo meno raggiunge un risultato: quello di far capire che le famiglie vengono trattate spesso come se il peso del reato dovessero portarselo loro, lo raccontano bene i detenuti. Scrive Maurizio: «Io non credo che si possano equiparare i nostri famigliari alle vittime vere, perché si correrebbe il rischio di commettere lo stesso errore di quello che commette la società quando equipara la vita dei miei famigliari alle mie condizioni di autore di reato. Penso a mia moglie, mio figlio, i miei nipoti, fratelli. Quante volte sono stati additati come "lo vedi? è il figlio, il nipote, il fratello di quello che è in carcere per rapina", in una sorta di attribuzione di una

colpa, che non c'è, né penalmente, né moralmente!».

E Sandro: «Essere in un convegno in cui, io detenuto, dovrei parlare di rendere più umano il trattamento riservato ai nostri famigliari, quando in questa sala vi sono vittime o famigliari di vittime che hanno subito dei reati, mi mette in imbarazzo, perché come responsabile di sofferenze analoghe a quelle che hanno vissuto loro provo una certa difficoltà ad esprimere quanto sento. Ma grazie proprio al percorso che ho fatto, ascoltando e confrontandomi con persone a cui abbiamo fatto del male, ho capito di aver reso vittime anche i miei cari, perché attraverso i miei comportamenti ho stravolto la loro vita, e li ho costretti a subire le critiche e i pregiudizi causati dalla mia condotta asociale ed egoista».

**Dateci prodotti a prezzi accessibili**

Doppia lista dei prezzi con prodotti low cost. La chiedono i detenuti sul giornale del carcere di Bollate, *Carte Bollate*, in cui analizzano un problema generale ma che oggi, con lo stato di miseria diffusa presente ovunque, e il cibo sempre più scarso che passa la galera, diventa centrale, quello dei prezzi dei generi acquistabili in carcere. Scrive un detenuto, Antonio: «Noi soprattutto vorremmo più trasparenza e serietà. Siamo in un carcere dove dovremmo imparare a rispettare le regole della legalità, ma questo non dovrebbe valere per tutti? Siamo detenuti, un popolo comunemente considerato di serie B nella gerarchia sociale, ma inspiegabilmente diventiamo di serie doppia A per gli approvvigionamenti e spese varie».